

## Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 523 di giovedì 22 settembre 2011

### Domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere (Doc. IV, n. 20-A) - Ripresa dichiarazioni di voto

[ETTORE ROSATO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, ci troviamo a dover decidere su una richiesta della magistratura, che domanda di poter eseguire un provvedimento a carico di un nostro collega. È bene ricordare sempre, che non siamo un tribunale: non dobbiamo stabilire noi tra innocenza o colpevolezza; non sta a noi decidere se il collega Milanese meriti l'arresto o meno. Noi dobbiamo solo valutare se il comportamento del giudice che ha presentato la richiesta sia viziato da un accanimento nei suoi confronti. Dobbiamo decidere, cioè, se c'è *fumus persecutionis* nei confronti dell'onorevole Milanese.

Ci dobbiamo chiedere se il GIP di Napoli, Amelia Primavera, il giudice che chiede l'autorizzazione, sia mossa da una volontà di prevaricare il Parlamento, ovvero da un'ostilità preconcepita verso di noi e verso l'onorevole Milanese.

Collegli, non possiamo che rispondere di «no» a questo quesito. Il GIP Amelia Primavera e i pubblici ministeri che le hanno chiesto la misura cautelare, non sono animati da alcun intento vessatorio o invasivo della sfera di autonomia della Camera. Di conseguenza, non possiamo definirlo un perseguitato politico o una vittima dello scontro tra politica e magistratura. E c'è anche un fatto nuovo ed estraneo a questo procedimento, ma significativo e utile da ricordare: la correttezza di questo magistrato, la sua indipendenza da qualsiasi tipo di valutazione politica. L'assoluta imparzialità è manifestata - se mai ve ne fosse stato bisogno - dalla sua decisione di accogliere l'istanza presentata dall'onorevole Ghedini in qualità di legale del Presidente Berlusconi sulla competenza territoriale del caso Tarantini.

E se anche l'onorevole Ghedini riconosce il merito e l'importanza di quella decisione, assolutamente non scontata, ciò attesta che la dottoressa Primavera sta operando con serenità e senza pregiudizi, all'interno delle regole processuali che il Parlamento ha approvato.

Lo hanno spiegato bene le relazioni di minoranza dei colleghi Samperi e Palomba: il deputato Marco Milanese è coinvolto in un vorticoso giro di opachi acquisti di automobili, imbarcazioni, oggetti preziosi, pacchetti viaggio e affitto di immobili di pregio. Di queste utilità, egli sempre fruisce, mai paga. Cambia di frequente automobile: Bentley, Porsche, Ferrari. Ha due cassette di sicurezza a Roma e due a Milano: vi si reca spesso, fino al 14 dicembre 2010, in quel caso la mattina presto, in concomitanza con l'arresto di Paolo Viscione, poi non vi si reca più. Nell'arco di pochi mesi, versa molte migliaia di euro in contanti sul suo conto corrente: non le eccedenze di occasionali prelievi del bancomat, ma decine e decine di migliaia di euro, senza spiegazioni contrattuali.

Nomina nei consigli di amministrazione delle società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze, non docenti universitari o professionisti di rango, ma amici di Voghera; il sindaco di quella città è un altro suo conoscente. Questi personaggi vengono arrestati per corruzione con l'accusa che loro erano i corruttori e il deputato Milanese il corrotto. Successivamente, il giudice Primavera decide di porre termine alla custodia cautelare perché le prove acquisite sono solide e viene meno il pericolo dell'inquinamento delle stesse.

Il collega Milanese non ha saputo spiegare tali circostanze. Ci ha detto che è innocente e che è un perseguitato, ma non ha impugnato la misura cautelare presso il tribunale del riesame come fanno tutti gli imputati detenuti.

Egli non chiarisce dove sia la persecuzione da parte dei magistrati, i quali vogliono vederci chiaro relativamente ad un giro di acquisti di gioielli dove non compare mai uno scontrino fiscale o una ricevuta, relativamente ad un deposito, nella sua cassetta di sicurezza, di mille sterline d'oro, le quali prima sembrano sue e poi della moglie separata. Inoltre, i magistrati vogliono vederci chiaro in un rapporto che consentiva di scavalcare le ordinarie competenze e gerarchie nella Guardia di finanza e che fa dire al generale D'Arrigo che il collega Milanese era il plenipotenziario su quell'Arma, con tutte le conseguenze che questo ha, anche nei fatti che gli sono imputati di violazione del segreto istruttorio.

Nel suo operare per fini di arricchimento personale, l'onorevole Milanese coinvolge il Ministero dell'economia e delle finanze, la Guardia di finanza, nonché società pubbliche e strategiche per il Paese. Il quadro accusatorio dimostra che l'onorevole Milanese sfrutta la sua posizione e il rapporto diretto e fiduciario con il Ministro, e motiva, dunque, il perché di una richiesta di misura cautelare. Viceversa, le motivazioni addotte in Giunta e in quest'Aula dal relatore per la maggioranza sono, invece, le solite: quelle già sentite nell'ultima occasione sull'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Papa.

Il richiamo all'indipendenza del Parlamento e la presunta persecuzione giudiziaria di cui anche il collega Milanese sarebbe vittima, così come la questione che alcuni deputati dell'opposizione si siano giovati in passato di voti negativi all'arresto, non solo rientrano nella litania della retorica spiccia, ma non costituiscono la base per un argomentare serio sui fatti di oggi.

Ogni caso fa storia a sé e, comunque, quando le richieste erano connotate da eccessi e da vizi palesi, anche la nostra parte politica lo ha riconosciuto.

Ma questo non è il caso dell'onorevole Milanese. Appare poi, in tutta la sua strumentalità, anche la tesi sostenuta per cui addirittura il *fumus persecutionis* venga non dal giudice ma da Paolo Viscione che si vuole vendicare di Milanese per questioni di candidature. Se il giudice Amelia Primavera è persona seria ed imparziale, come ha dimostrato ampiamente anche nel caso Tarantini, che ho ricordato poco fa, questo dovrebbe bastare anche nella sua capacità di valutare i testimoni, cosa che peraltro ha fatto con grande attenzione, confrontando ogni singola dichiarazione con le tante prove documentali raccolte, come si evince da tutte la documentazione che è pervenuta anche a questa Camera.

Nella relazione di maggioranza avete scritto che gli indizi non sarebbero sufficientemente riscontrati e che mancherebbero le esigenze cautelari. Sono giudizi infondati e immotivati; agli atti dell'inchiesta tutti gli elementi indiziari sono stati oggetto di verifica e controprova, ora documentale, ora testimoniale, o mediante il controllo dei tabulati. L'onorevole Milanese, non Viscione, incorre peraltro in numerose contraddizioni, queste, unite alle sue persistenti relazioni nella Guardia di finanza, dove, tra parentesi, ancora oggi sono in corso le indagini per identificare i complici, al suo ruolo di consigliere del Ministro, fino alla notifica dei provvedimenti giudiziari con tutta la rete di relazioni che ne consegue, sono un oggettivo sintomo sul piano dell'inquinamento probatorio.

Ai colleghi di maggioranza che giustificano il voto contro la richiesta del magistrato con la necessità di far sopravvivere questo Governo, rammento la crisi che sta colpendo, anche in queste ore, il nostro Paese; crisi che richiede di avere, ancora di più, un Parlamento legittimato per poter fare le scelte difficili che ci attendono ancora nelle prossime settimane.

I cittadini devono avere la convinzione, anzi la certezza, che chi siede qui non si considera superiore alla legge ma come primo ad essere soggetto alla legge. Oggi l'unico quesito che si pone alle intelligenze e alle coscienze di quest'Aula è se davvero noi pensiamo che Marco Milanese sia un perseguitato politico e che se fosse stato un cittadino come tutti gli altri sarebbe indagato. Ebbene, le risposte sono per noi certe: non è un perseguitato politico e se non fosse stato un parlamentare sarebbe già sottoposto alla custodia cautelare come Viscione, Barbieri e Marchese. Se c'è chi pensa che il problema sia l'uso eccessivo della carcerazione preventiva, come ho sentito anche oggi, l'occasione per sollevare le obiezioni non è questa, quella strumentale a tutela di un unico deputato, già di per sé privilegiato e tutelato in maniera rafforzata, ma la sede legislativa dove si fanno o si dovrebbero fare le riforme. Lo dico in particolare alla maggioranza che dal 2008 produce carcere per i più disgraziati; in carcere non c'è solo l'onorevole Papa, ma migliaia di detenuti in attesa di processo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*); processi rallentati, ostacolati dalle vostre leggi e dal taglio delle risorse ai tribunali ed al personale che dovrebbe operare in quelle sedi.

In questa vicenda, la separazione dei poteri, l'autonomia del Parlamento e il *fumus persecutionis* non c'entrano affatto. Onorevoli colleghi, è bene ricordare che ci troviamo di fronte ad una vicenda che descrive unicamente ma puntualmente un sistema corruttivo gestito con grande disinvoltura da posizioni di grande potere e responsabilità.

Concludo, parlando per me, ma sono certo anche per tutti i miei colleghi: nessuno di noi spingerà con leggerezza quel tasto, non lo facciamo per una motivazione politica, lo ha detto con chiarezza il nostro segretario Bersani ieri, ma lo facciamo dopo un attento esame di merito dei fatti e per le conclusioni a cui siamo giunti. In base a questi fatti esprimiamo la nostra posizione che è a difesa di questo Paese e dei suoi principi costituzionali, che, fatte salve tutte le garanzie parlamentari, ci vogliono tutti uguali davanti alla legge. Per questo voteremo contro la proposta contenuta nella relazione di maggioranza della Giunta per le autorizzazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).